

L'Arte povera di Vad

di Massimiliano Barberis

Dai bidoni degli oli industriali Caterpillar, Fiat, Petronas, John Deere o da quelli dei succhi di frutta della Yoga nascono sedie, tavoli, divani e sgabelli. Ma anche una moto intera. Il lavoro di Vibrazioni art design fra meccanica industriale e show room.



L'officina è ricavata da un vecchio fienile a due piani in mattoni pieni rossi e le travi del tetto a vista dipinte di bianco. Da dentro, con la neve fuori, e i campi imbiancati e silenziosi tutti attorno, con gli alberi dalle cortecce nere e nodose, dà l'impressione essere nel Midwest (anche la temperatura è la stessa), nella regione dei grandi laghi al confine con il Canada. Dentro due anelli da lavoro, saldatrici, piegatrici, un taglio al plasma e un marasma di bidoni industriali multicolori, dime e lamiere. Sopra, l'ufficio show room con computer, home theatre (per estenuanti partite con la play station attaccata ai bassi da "Battaglia delle Midway"). E in un angolo Zolla. «Zolla la usavo per andare a castagne nei boschi. Ha sempre avuto le gomme tassellate», dice Alberto Dassasso. «Per cui il nome che gli abbiamo dato era obbligato». Zolla stava nella cascina di Alberto Dassasso, e non si è spostata di molto; l'officina a 10 metri da casa. Zolla è a Massa Lombarda, a

un tiro di scoppio da Argenta e Comacchio, sempre zone d'acqua e di fiumi. Ma questa storia con l'acqua ha ben poco a vedere. Il 'paese della frutta', e questo ha abbastanza a vedere con la nostra storia, è anche, e soprattutto, a un tiro di scoppio da Imola e dai passi della Raticosa e della Futa sugli Appennini. Luoghi di curve e saliscendi, discese impegnative da arroventare i dischi, o bollire i vecchi freni a tamburo. Perché Zolla è una quarta di litro. Una 'vecchia' quarta di litro. Ma che cosa era prima di diventare un bellissimo pezzo unico non è subito evidente. Spicca solo uno squadrato serbatoio d'acciaio che si prolunga in una piccola sella che racchiude un codino. Poi il nulla. Niente parafrangente, niente luci, niente frecce e niente porta targa. Il tutto pare messo assieme a martellate. Ed è questo uno dei segreti.

Solo il blocco motore e un logo tradiscono l'origine. «È una Cagiva SX 250», interviene il socio e amico Riccardo Zanobini, «e dovrebbe anche ave-

re le iniziali HD, come Harley Davidson». Perché è stata prodotta poco dopo l'acquisto dell'AMF Harley Davidson da parte di Claudio e Gianfranco Castiglioni. I futuri inventori della Cagiva, che al massimo della loro fortuna fecero filotto comprando o rilanciando marchi come Ducati, Moto Morini, Husqvarna e MV Agusta.

Il motore non è stato toccato, da buoni meccanici Alberto e Riccardo sanno benissimo che se lo aprono iniziano i guai. «Pasta rossa dove serve, qualche serraggio, la catena nuova, miscela al 2 per cento e una bottiglia di benzina per la prima uscita», ride Alberto, il nuovo serbatoio, se va bene tiene 3 litri, sotto c'è la batteria, sul fianco l'accensione tipo kart. «Dopo averlo saldato la prima volta», dice Alberto, «lo abbiamo riempito d'acqua per vedere se teneva. Una fontana. L'ho lanciato nel campo e l'ho preso a calci».

«Con il nostro lavoro dovevamo fare anche una moto», prosegue Riccardo. In due posseggono un



frutta o benzina da rottamare. «Siamo partiti da un barile», spiega Alberto, «e qui a Massa Lombarda ve ne sono molti grazie alla Yoga». Quella dei succhi di frutta, da cui il soprannome della cittadina. «Abbiamo cercato di dare nuova vita a un oggetto già in sé stesso bello. Perché vissuto, ricco di ammaccature, ruggini, vernici sgargianti e nomi e marchi molto evocativi», dice Riccardo. È un materiale che trasmette il proprio passato, un poco come i container, viaggiatori di porto in porto, ma molto più maneggevole. Alla Yoga, in stabilimento arrivano centinaia di bidoni, con la frutta in pure all'interno racchiusa a sua volta in un sacco alimentare. Sono bidoni già puliti e quasi pronti al ri-uso. «Ma noi li andiamo anche a prendere dai concessionari di macchine movimento terra e di camion, dalle officine». Da cui l'idea di potenziare gli ammortizzatori a molle posteriori della Zolla con la coppia di cilindri idraulici che tengono sollevata la calandra dei truck per le ispezioni ai

liquidi. «Oppure li recuperiamo», prosegue Alberto, «dalle fustemerie già bonificate». Ovvero puliti dai liquidi che contenevano, tagliati alle estremità e poi per il lungo. «Sopra un pallet se ne impongono a lastre anche 100. Ma comprati così costano di più dei 2 euro che certe volte si riesce a strappare a barile». Vibrazioni Art Design ne consuma circa 250 all'anno. «Con un barile fabbrichiamo una sedia, in 3 giorni di lavoro». In effetti più barili, quindi più colori e materiali diversi concorrono a forgiare un oggetto. Ogni seduta ha un nome. Dora è la sedia classica, Mecedora è quella a dondolo. Money Penny ha i braccioli, Dobby è lo sgabello da bar alto, Adorable è quello con lo schienale, Jacqueline è una chaise longue. E ognuno è un pezzo unico. Non ne esistono due uguali. Ogni sedia ha una targhetta identificativa con un numero progressivo. Come ogni bidone ha una sua storia e la porta espressa sul suo acciaio. Alle volte gli stessi bidoni sono già stati tagliati e portati in fonderia per rinascere e continuare a essere riempiti di liquidi. In questo caso il materiale, l'acciaio, una volta assemblato in un nuovo oggetto ne mantiene traccia. «Ha spessori diversi (da un millimetro a 1,2), una grana differente. Anche la vernice attacca in modo diverso», precisa Riccardo.

«Abbiamo fatto delle dime, delle maschere per ogni pezzo», dice Alberto, «le applichiamo alla lastra che vogliamo tagliare e ne disegniamo il contorno, poi con il taglio al plasma sagomiamo il pezzo». È come usare un aereo, se si ha la mano ferma si può fare tutto a mano libera, e come tagliare il burro con una lama bollente. «Poi», dice Riccardo, «uscendo sul piazzale su cui affaccia l'officina cospaio di ghiaietto bagnato di neve, «martello ogni pezzo al suolo con una mazzetta da muratore da quasi 3 etti di peso». Ecco svelato il mistero di quella 'materialità' così particolare. Una semplice mazzetta da 10 euro in vendita in ogni magazzino edile della terra, dalla sagoma modificata, per non dare mazzette al metallo troppo squadrate e regolari. Poi si passa alla piegatura, quindi alla saldatura. Tutti gli oggetti sono scatolati, quindi vuoti dentro e quindi molto leggeri. Anche se a colpo d'occhio senza toccarli o sollevarli danno un'impressione opposta. E poi inizia la parte più lunga e, se vogliamo faticosa: la pulizia e lucidatura del pezzo finito e la sua finale verniciatura, realizzata in carrozzeria. Alla fine escono pezzi unici, da cui scaturiscono i loghi Esso, Olio Fiat, Volvo, Texaco, Shell, John Deere, Caterpillar, Vanguard, Agip, Tamol, Fructa, Banana Florida, Petronas, Castrol, Mobil e Bardahl, l'altro giallo lato del serbatoio di Zolla. Pronta per essere esposta al prossimo Salone del Mobile di Milano. «Ma prima», conclude Alberto, «ci vado al mare a Rimini». ■